



NICOLA CAINAZZO

«Grazie allo sport tanti trionfi ma ho puntato tutto sui valori»

*Dopo 32 anni non è più presidente provinciale del Coni
«Molfetta e Priore i campioni che ancora mi commuovono»*

di Massimiliano IAIA

Nell'ufficio in cui è già avvenuto il passaggio del testimone ci sono foto, locandine e attestati di un'epoca sportiva che c'era e che c'è ancora. C'è Alejandro Muro sul canestro della promozione in A/1, c'è una foto con Domenico Mennitti e Papa Ratzinger in una giornata in cui si riconoscevano i meriti al Coni brindisino, e la gigantografia di Carlo Molfetta, medaglia d'oro alle Olimpiadi 2012. E poi c'è una foto con su scritto "Brindisi vince". E ringraziamenti, tanti, a chi ha guidato un'era sportiva ricca di soddisfazioni. Oggi però è Nicola Cainazzo, che dopo 32 anni non è più presidente del Coni Brindisi, a voler ringraziare per primo. «Prima però lasciati fare un sincero in bocca al lupo a Oronzo Pennetta». È lui il nuovo presidente della sezione provinciale del Comitato Olimpico. «Il lavoro qui non manca: la gente forse crede che l'attività del Coni consista solo nel presenziare alle cerimonie o nel consegnare targhe. Ma quella è solo la fase conclusiva di un lavoro organizzativo magari durato mesi».

Partiamo da trentadue anni fa, dall'anno della sua elezione. Come è arrivato al Coni?

«Ho praticato sport anche io. Attorno alla fine degli anni '50, giocavo nella Stella Azzurra alla palestra Galiano, che è stata una straordinaria fucina di talenti, e all'oratorio Salesiani, in cui si organizzavano campionati di calcio

presi anche un patentino da allenatore in un corso diretto da Elio Pentassuglia, ma si capiva subito che non potessi fare molta strada a livello agonistico. Mi accorsi abbastanza presto che la mia vita fosse soprattutto in ufficio».

Perché la scelta di candidarsi?

«Ero dirigente della Federcaccia, che all'epoca faceva parte del Coni. Non sono uno che ama sparare, ritengo però che l'attività venatoria sia un importante strumento di equilibrio faunistico e di tutela dell'ambiente. Mi chiesero di candidarmi alla presidenza del Coni, l'idea non mi dispiacque, avevo il sostegno di Federcaccia e di altre federazioni sportive che nel frattempo frequentavo».

E fu eletto all'unanimità.

«Ma non fu un'elezione "bulgara" (ride, ndr). Semplicemente, si trovò quell'unità di intenti che fu una carta vincente. Certamente non avrei potuto immaginare che da lì potesse nascere un'avventura così lunga. Anche se gli inizi furono difficili».

In che senso?

«La sezione regionale voleva accentrare, indebolendo gli uffici dei capoluoghi di provincia. Non mi vergogno a dirlo: nei primi sei-sette mesi qui non c'era nessuno. Andavo anche ad aprire alla porta, non c'era nemmeno una segretaria. Decisi di battermi e la spuntai. L'ufficio iniziò a popolarsi e a funzionare. Da questo punto di vista, mi permetta di fare un cenno a Consilia Lacorte, l'unica

lontano 1985. È davvero una figura insostituibile, ha supportato e sopportato tanto in questi anni, le sono molto grato. E poi voglio ringraziare tutti i componenti di giunta che si sono alternati, e il Centro Studi Coni, formato da professionisti che si occupano di aspetti civili, fiscali e medici».

L'hanno chiamata appena



Nicola Cainazzo è stato presidente del Coni dal 1985 fino a qualche giorno fa. Al suo posto si è ora insediato Oronzo Pennetta, un tempo presidente della maggiore squadra di basket locale

hanno saputo del suo addio?

«Sì, e sono stati molto affettuosi. Ma a tutti ho detto di continuare con lo stesso impegno anche con il nuovo presidente».

Come era la situazione dello sport a Brindisi al momento del suo insediamento?

«Molto buona, e con gli anni migliorò ulteriormente. C'era grande fama di sport. Io si voleva praticare e non solo guardare. Ricordo alcuni atleti di allora: Nazzari, uno

statistica pubblicata dal Sole 24 Ore che metteva la provincia di Brindisi nei primi posti come numero di società sportive esistenti. Superavamo persino Milano. Ma per arrivare a quei risultati abbiamo lavorato molto, puntando sull'informazione e sulla formazione, mettendo in risalto i valori dello sport, e mirando alla prevenzione e alla salute».

In che modo?

«Oggi ci sono più controlli, le visite mediche sono obbligatorie. Una volta si tendeva ad aggirarle, così decidemmo per esempio di incanalare i contributi del Coni solo sulle società che erano in regola anche da quel punto di vista».

Qual è invece la fotografia dello sport a Brindisi oggi?

«Le difficoltà non mancano, è innegabile. Nonostante ciò, continuiamo ad ottenere risultati straordinari. Se parliamo di società nella massima serie, abbiamo l'Enel Basket in A/1, due squadre di calcio a 5 in A/2 e una in A/1, la serie A con l'hockey su prato a Torre, il campionato maggiore con la Ginnastica Brindisi, la Pallamano Fasano che ha vinto scudetto, coppa Italia e Supercoppa. E poi, solo per citarne alcuni, abbiamo campioni europei nel karate e la ginnastica di Francavilla a livello internazionale».

Ci sono degli atleti che l'hanno particolarmente colpita in questi 32 anni?

«Tantissimi, sicuramente ne dimenticherò qualcuno e me ne scuso. Mi vengono in mente Flavia Pennetta, Carlo Molfetta, Antonio

Da ragazzo giocavo nell'ex palestra Galiano ma poi ho preferito lavorare negli uffici



Si pensi alle strutture Ci sono atleti che sono veri talenti e non possono allenarsi



A lato, Nicola Cainazzo (foto Max Frigione). Nella foto più in alto, Cainazzo con Giacomo Leone

Benarrivo, Giacomo Leone, Veronica Calabrese, Monica Bastiani, Antonio Marmorino, Ottavio Andriani. Mi piace ricordare il povero Mimmo Caliendo, scomparso troppo presto in incidente stradale. Il primo ricordo della mia presidenza lo lego a Vito Di Tano, di Pezze di Greco, che nel 1986 diventò per la seconda volta campione del mondo di ciclocross. Ma in assoluto, chi ancora oggi riesce a commuovermi è Monica Priore, nuotatrice di gran fondo, prima ragazza diabetica in Europa a compiere la traversata dello stretto di Messina. La sua storia è stata descritta in un libro, è stata raccontata nelle scuole e negli oratori, e credo rappresenti in assoluto il compendio tra sport e altruismo. Monica è stata anche premiata dal Capo dello Stato Mattarella per eroismo, solidarietà e integrazione».

Nella provincia di Brindisi in che modo scuola e famiglia sono d'aiuto allo sport?

«Sulle scuole c'è una disattenzione del governo perché l'attività sportiva è riassunta in pochissime ore. Tuttavia, siamo entrati anche nelle scuole elementari con il progetto "Sport di classe", al quale hanno aderito il 70-80% degli istituti. Dobbiamo vincere ancora la perplessità di alcuni dirigenti, ma questo progetto può ottenere grandi risultati. Quanto alle famiglie, beh, è un guaio quando si ripongono aspettative eccessive nei risultati dei propri ragazzi. Investire nei propri figli non significa investirli in un'attività sportiva. I risultati possono venire da soli, l'agonismo sfrenato non porta da nessuna parte. Durammo un incontro sul tema, leggemo una commovente lettera di un ragazzo che si rivolgeva al padre chiedendogli di non cercare di farlo diventare un campione, perché lui voleva solo fare sport per divertirsi».

I ragazzi però non giocano più a pallone in cortile.

«Si gioca poco a calcio perché manca una grande squadra di riferimento. In questo mondo abbiamo avuto la sfortuna di incontrare anche alcuni lestofanti che hanno distrutto il calcio».

Ne beneficia il basket.

«Il Coni non ha mai badato solo al basket. Siamo sempre stati attenti a tutti gli sport, anche a quelli ingiustamente definiti minori e che io chiamo "meno popolari"».

Era favorevole al Palaeventi?

«Mennitti ebbe una idea straordinaria, e credo che vada ancora oggi ringraziato, perché ha permesso uno stanziamento di denaro che è poi servito alla politica come fondo di riserva per altre attività che però non hanno nulla a che fare con lo sport».

C'è ancora un problema di strutture?

«L'anno prossimo il PalaPentassuglia dovrà essere messo a norma perché altrimenti si dovranno giocare fuori gli eventuali play off. Il palazzetto di Torre, gravemente danneggiato tempo fa da una tromba d'aria, non è mai stato definitivamente risistemato. E poi c'è una storia che mi fa una grande rabbia, quella di Marco Lavino, che a 15 anni è già campione nazionale nel trampolino elastico, è da Europei, ma non sappiamo dove farlo allenare: alla ex Galiano lui tocca, alla struttura del ri-ri Sant'Elia c'è un'umidità che rende scivolose le superfici. A Fasano la squadra di pallamano giocava la serie A in una palestra scolastica, quando veniva la Rai ero imbarazzato e cercavo di guadagnarmi le simpatie dei telecronisti per evitare commenti spiacevoli in mondovisione. Ci dobbiamo arrangiare sulle specialità che siamo in grado di fare meglio. Abbiamo un gran bel centro federale per ginnastica aerobica a Francavilla e un altro per ginnastica artistica con la società La Rosa».

Ritieni che per gli enti locali lo sport sia un peso, un fastidio?

«Talvolta sì. Ma non bisogna mai smettere di dialogare. Con l'assessore di Brindisi Maria Greco, per esempio, abbiamo spesso avuto confronti costruttivi».

C'è una lezione che 32 anni di sport le hanno lasciato?

«Non arrendersi mai. A Londra 2012 vedevo la finale di taekwondo tra il nostro Molfetta e l'avversario, un colosso di oltre due metri. Mia moglie mi accusava: "Ma cosa fate voi al Coni? Permettete che uno così mingherlino venga schiacciato da quel gigante?". Io le dicevo: "Aspetta e vedrai". E Carlo vinse la medaglia d'oro olimpica».